

Incontri Europei con la Musica XXVIII

Associazione Musica Aperta



Audio(video)storie 2008

evento letterario musicale

Bergamo, Sala “Alfredo Piatti” – sabato 21 marzo ore 16,00

Brescia, Teatro Sancarolino – sabato 28 marzo ore 21,00

in collaborazione con:

SI_MC
Società Italiana Musica Contemporanea



Roberto Tagliamacco – **Sorelle** per voce recitante, flauto, violoncello e pianoforte
testo di Mariella de Santis

Sorelle

Le mie sorelle vorrebbero che non leggessi Agota Kristòf o Ingeborg Bachmann, che smettessi di tenere gli occhi sui loro scritti.

Le mie sorelle vorrebbero il mio sguardo più spensierato e leggero, senza le rughe tra gli occhi.

Quando noi tre ci incontriamo, ridiamo molto, ci abbracciamo e bacciamo sulle guance dalla pelle sottile.

Abbiamo allora l'impressione di non essere mai state infelici.

Io e le mie sorelle mangiamo grandi fette di anguria e il succo zuccherino ci fa lucide le dita, le labbra.

Dopo ci addormentiamo esauste sul grande letto, ma io faccio soltanto finta. Quando le vedo sopite e sorridenti, sottovoce sussurro nelle loro orecchie le parole della trilogia della città di K¹.

Aurelio Samorì - **...una tua antica voce** per voce recitante, flauto, violoncello e pianoforte
testo di Maria Pia Quintavalla

Parlavi per intonare una tua antica voce

Andavo in visita a mia madre negli inverni ultimi, quando da anni preferiva restare immobile seduta, silenziosa sognando un po' certi pensieri tristi, la vista danneggiata i piedi e la schiena compromessi, la paura di cadere e di muoversi; al mio arrivo volevi sfogarti un po' con me, così dicevi, Lo sai, che quando vengono a trovarmi, siedono sulla sedia qua di fronte ma hanno sempre fretta, poi vanno via, e stringevi gli occhi miopi per far sentire come anche tu non vedessi bene ma allungandoti verso di me e mio padre, chiedevi un'attenzione, volavano tristezze e non potevi fermarle, ti appoggiavi allo schienale, tuo unico sostegno e con la voce dalla grana piena di suoni amorosi ci parlavi.

¹ Agota Kristòf, *Trilogia della città di K.*, Einaudi

Parlavi per intonare una tua antica voce, sensibile profonda venirci incontro maturare, fiorire e poi cadere seminare più melodie nella tua stanza, che ne restava scossa, impregnata al fondo: lamentavi il presente troppo avaro di gesti affettuosi per te, ma lamentavi anche la sera le sue solitudini anziane appassite, per poca vita.

E ci straziavi il cuore, noi col cappotto in mano, vitellini scappati o già venduti al mercato tanto tempo prima senza che là nessuno il marchio avesse mai potuto scioglierlo mondarlo, poi estirparlo; tumore colpa di nessuno che una vita o il destino, si incollasse alla pelle come sanguisuga.

Altre volte, era la storia immensa dalla cupola illimitata a ispirarti, farti volare. Prendevi l'inizio da un qualsiasi ricordo, più spesso strano lieto o di tragedia della famiglia e partiva la danza che ariosa procedeva, senza limiti di spazio, di profilo vedevo il tuo naso bello e diritto segnare l'orizzonte, lasciare traccia durevole nell'aria come la tua voce dare un segno impregnante poi sparire disseminare sé, i saluti più tardi sarebbero stati evitati perché vissuti come dramma d'addio che dovevamo ripetere, eseguirlo; e mai tra noi nessuna che strappasse l'ipnotica catena, rompesse l'ordine stratonando il cappio.

E nessuna sapeva, più di te, di quei fatti misteriosi cui parlavi, che ritessevi ogni volta come tradizione tua, quel nostro libro detto e non scritto - cui ciascuno doveva credere per fede, quando attaccavi a dire, "Tu non sai quando.." le orecchie mi si spalancavano il fiato si faceva corto, le mani immobili per non disturbare te sola, in solitaria positura, la corolla abbassata, vaticinavi e narravi di noi della tua vita tutta e di generazioni che ci avevano precedute, e in quella musica dolente e risaputa si ricreava intera la storia di un popolo, la sua stanchezza girovaga e vana verso le periferie la vita dei Lama prendeva allora un'aria dolorosa ma pur sempre ariosa e perenne al punto che sentivo di essere parte, di quella storia intima, vi appartenevo con il cuore più persuaso.

Altre volte ancora era la storia dalla cupola senza tempo a ispirarti come la storia del fratello prediletto accompagnato a casa di già morto annegato, a braccia dai paesani, poiché l'altro, il più piccolo, non era riuscito a muoversi gridare trarlo in salvo dal letto del torrente Parma, dove era andato a imparare il nuoto. E tua madre nel riconoscerlo era impazzita, si era strappata i capelli e già gridava non si sa quali grida, Accorrete correte! e tutti tornavano lentamente a casa, dove lasciarsi fulminare poi dalla visione, e il fratello maggiore, i parenti, gli amici, tutti tornavano dai campi verso sera, ma lui solo, Glauco non poteva - il più dolce, sensibile il più a te vicino che ti aiutava a studiare, a proteggerti dagli altri, già amico di quel Piero che ti avrebbe sposata.

E tu là ragazza, unica femmina incapace d'avvicinare la madre sempre lontana e dura, che strappandosi i capelli sulla scena di casa rendeva pubblico lo strazio, e sul dormiente urlava senza più fiato lo chiamava indietro, a te nessuno che prendeva le mani, che calmava.

O come quando narravi a noi le fughe dai bombardamenti, gettando appena lo potevi la bicicletta dentro ai fossi o scappando, nelle cantine durante gli allarmi aerei, davanti al Cimitero o all'uscita, trovavi cavalli stramazati riversi nei fossati che ti guardavano con gli occhi aperti mentre tu scappavi, scappavi a piedi, a volte scordandola, la bicicletta, ferita a morte dalla paura ritornavi, come in trance a casa a piedi, cantando o singhiozzando con le mani che tremavano, e correvi non vedevi l'ora di raccontarlo ai tuoi, sfogarti ore ed ore, questo era il sogno che non si esaudiva.

Altre volte ancora, in non meno feroci perimetri di casa, nella cucina di San Leonardo dove eri cresciuta, per la gelosia dei fratelli essi ti rincorrevano intorno al tavolo dove eri comparsa luminosa, col rossetto fresco appena indossato e te lo sfregavano via così, di forza, con un tovagliolo e poi rincorsa, a calci nel sedere se ti ribellavi. Ai balli dove alcune volte eri accompagnata, ma non dovevi essere notata, regina com'eri, del ritmo della danza, folgorante di giovinezza e gioia, i neri americani ti invitavano a ballare il boogy, i ritmi dell'appena iniziato dopoguerra.

A Ingrid Bergman dicono che somigliavi, dal profilo perfetto, ed io pensavo a un'altra Gina, la Lollobrigida, ma nelle foto eri scolpita più dal sangue spagnolo, nell'ombra degli occhi, nell'ambrato di pelle un po' speziata e pura.

Biagio Putignano - **Eulogia** per voce recitante, flauto, violoncello e pianoforte
testo di Paolo Truzzi

Canto XXXVII

Energicanto dolce, davanti, verde di fieno > dolce saltando dal filo d'erba sull'argine, orizzonte disteso, > farinato di stelle il firmamento nel buio colorato e amato, > steso di coperta ammaliante, tepore cercato, desiderato, > assieme parlare con le dita sfiorate, nell'ombra delle galassie, > delfini nuotanti all'intorno giocanti a sorpresa, > fascine di steli diversi sfioriti e fioriti, > di terra grassa nutriente, lattemiele nel piccolo, casa di vita > per piccoli insetti e microbi anonimi moventi nei buchi, > densa quell'aria contatto e respiro, > scambio e narici che toccano senza toccarsi > e sangue che scorre nei caldi canali > e cuore che pompa e pompa incessante, > scivoliamo volando su piste del cielo, > la luce di adesso qui e ora se viene > (se tenue la vedo, radure remote) > proviene da stella che non ha più nome > e qui la tua pelle ha un colore di pane > fragrante di argilla, mi abbraccian le braccia > e scorre il respiro dai piedi al cervello > che ormai si è già sciolto e abbraccia il tuo cuore, > il cuore del cielo e il polmone del sole, > la terra sorride e ci guarda e ci sfiora, > il capo reclino che gode carezza, > si chiudono gli occhi nel dolce abbandono, > sognando il mio sogno ti sfioro le dita.

Alessandra Bellino – **In un riflesso riaffiori** per voce recitante e violoncello
testo di Barbara Gabotto

Sesto piano

Da bambino era carino, tondo tondo come un bambolotto, con certi occhi teneri e dall'espressione così pacioccona che veniva voglia di fargli una quantità di vezzi e scherzetti, e tutto lo stupiva.

Antonia, quando lo ricordava così, si disperava e sentiva crescerle dentro una indicibile rabbia ed indignazione. Indignazione per quello che le accadeva, per ciò a cui la sua esistenza era ridotta. Ora, ad ogni litigio, aveva l'impressione di avere davanti a sé un mostro, che si fosse impossessato del suo bambino, deformandolo. Ora era anche brutto, sproporzionato, pieno di foruncoli, la bocca sgraziata e un puzzo d'animale. La voce sgradevole e una totale mancanza d'intelligenza. "Quando si desidera un figlio, è di un bambino che si ha voglia - si diceva - non si pensa che diventerà grande e, prima ancora, sarà un adolescente, magari insopportabilmente stupido e cattivo". Sì, cattivo, perché a lui non importava affatto d'infliggerle dolori e preoccupazioni, pur sapendo quanto per tutta la vita e quotidianamente si fosse sbattuta per lui e come avesse rinunciato a tutto, sempre per lui, supposto che lui fosse in grado di capire queste cose, come d'altronde qualunque altra.

"Ah, Cristinella, Cristinella! Tutta un'altra cosa!" La sua morte era coincisa con quella del padre, cioè di suo marito. Il dolore per lei aveva annullato quello per lui, come se non fosse mai esistito. La sua stessa persona era stata cancellata dall'assenza tanto dolorosa della bambina. Il bimbo a quell'epoca era piccino piccino, ancora una bestiolina. Cristina aveva otto anni, affettuosa e intelligente, un animo delicato e sobrio. Lei non sarebbe diventata come lui, non avrebbe avuto i foruncoli e il puzzo, e non avrebbe urlato sguaiatamente. Antonia non avrebbe dovuto temere sempre e sempre per lei, che fosse stupida, cattiva, che si mettesse con brutte compagnie. Lei era il suo angelo piccolo e roseo e non l'avrebbe delusa mai, mai. Tornare a casa e trovarla sarebbe stata una gioia, la consolazione della vita, e tutti i giorni si sarebbero abbracciate e tenute compagnia e si sarebbero dette tante, tante cose e avrebbe ancora inventato storielline, per Cristina, per Cristinella sua che, lei no, non le avrebbe mai fatto il torto di crescere.

Emanuela Ballio – **Anelito d'anima** per voce recitante e violoncello
testo di Mariella de Santis

L'inquilina del terzo piano

L'inquilina del terzo piano ascolta musica ad alto volume.

Non proprio ogni giorno, ma molto molto spesso.

Ascolta cose strane, insolite.

Non so dove trovi quei dischi ma quando accende lo stereo, ci tiene sospesi tra sublime e supplizio. L'inquilina del terzo piano non dà feste, non fa mai rumore, esce da casa con discrezione. Saluta cortese, in cortile accarezza i bambini. Paga ogni bolletta, partecipa ad ogni colletta. A volte inizia l'ascolto il pomeriggio e può smettere subito o andare avanti per ore, ore, ore. All'inizio pensavo che il suo vicino pignolo avrebbe protestato, invece nessuno mai si lamenta per la sua musica. Proprio qui, in questo condominio dove tutto è a malapena sopportato.

Claudia dice che talvolta, si vede la sua ombra ballare.

La portinaia una volta le ha portato una busta mentre la musica era altissima e ha avuto l'impressione che avesse molto pianto.

Ma io non credo sia vero.

L'inquilina del terzo piano in alcuni giorni mette un brano nel lettore di compact disc, lo memorizza e lo sente per cinquanta o anche sessanta volte.

Avrei voluto chiederle notizie sulla musica che ascolta, che ci fa ascoltare, ma il suo sorriso mette pudore. Mentre saluta, china leggermente il capo a sinistra e la sua dolcezza diviene austera.

Io sono l'amministratore del condominio. Ho pensato spesso che avrei potuto creare molte occasioni per parlarle, ma oggi l'ho incontrata mentre usciva dall'ascensore. Io ci stavo entrando. Ci siamo guardati negli occhi. I suoi erano acuminati e frastagliati come canyons dalle pareti ripidissime. Mi sono tenuto alla porta per paura di caderci dentro. Lei è impallidita.

È entrata in casa, la porta accostandosi allo stipite ha fatto un rumore crepitante, come un cerotto tirato via velocemente da pelle tenera. Dopo pochi minuti dalla solita finestra un martirio di note ha invaso il cortile.

Una voce ha stracciato le piccole anime stese ai balconi.

Poco fa ho visto scivolare un biglietto sotto la soglia della mia porta. C'è scritto:

Non cambia suono nei secoli la sottomessa ferocia dell'esilio.

E il ghiaccio non potrà mai perdonare al sole il suo calore.

L'inquilina del terzo piano io penso sia l'angelo sterminatore, ma non lo dirò a nessuno.

Pieralberto Cattaneo – **La favola degli specchi** per voce recitante e pianoforte testo di Jorge Luis Borges

Manuale di zoologia fantastica

In un tomo delle sue *Lettere edificanti e curiose*, pubblicate a Parigi durante la prima metà del secolo XVIII, il padre Zallinger, della Compagnia di Gesù, abbozzò un esame delle illusioni e degli errori del volgo della città di Cantòn; in una lista preliminare, annotò che il Pesce era un essere fuggitivo e risplendente che nessuno aveva mai toccato, ma che molti pretendevano di aver visto nel fondo degli specchi.

Il padre Zallinger morì nel 1736, e il lavoro iniziato dalla sua penna rimase inconcluso; centocinquant'anni dopo, Herbert Allen Giles riprese l'opera interrotta.

Il *chiang-liang* ha la testa di tigre, faccia d'uomo, quattro zoccoli, lunghe estremità e una biscia tra i denti.

Nella regione a ovest dell'Acqua Rossa abita l'animale chiamato *ch'ou-t'i*, che ha una testa da ogni lato.

Gli abitanti di Ch'uan-T'ou hanno testa umana, ali di pipistrello e becco d'uccello. Si nutrono esclusivamente di pesce crudo.

Il *hsiao* è come la civetta, ma ha faccia d'uomo, corpo di scimmia e coda di cane. La sua apparizione è presagio di rigorosa siccità.

I *hsing-hsing* sono come scimmie. Hanno facce bianche e orecchie appuntite. Camminano eretti come uomini, e s'arrampicano sugli alberi.

Il *hsing-t'ien* è un essere acefalo che, avendo combattuto contro gli dèi, fu decapitato e restò per sempre senza testa. Ha gli occhi nel petto, e l'ombelico è la sua bocca. Salta e balla per le campagne, brandendo il suo scudo e la sua ascia.

Il pesce *hua*, o pesce-serpente che vola, sembra un pesce, ma con ali d'uccello. La sua apparizione è presagio di siccità.

Secondo Giles la favola del Pesce fa parte di un mito più ampio, che si situa nell'epoca leggendaria dell'Imperatore Giallo. A quel tempo il mondo degli specchi e il mondo degli uomini non erano, come adesso, comunicanti. Erano, inoltre, molto diversi: non coincidevano né gli esseri, né i colori, né le forme. L'*hui* delle montagne sembra un cane con faccia d'uomo. È buonissimo saltatore e si muove con la velocità d'una freccia; per questo è considerato presagio di tifone. Ride beffardamente quando vede l'uomo. Gli abitanti del paese dalle braccia lunghe toccano il suolo con le mani. Vivono acchiappando pesci sulla riva del mare.

Gli *uomini marini* hanno testa e braccia d'uomo, corpo e coda di pesce. Emergono alla superficie delle Acque Forti.

I due regni, lo specolare e l'umano, vivevano in pace; per gli specchi si entrava e si usciva. Una notte ... una notte la gente dello specchio invase la terra. Irruppe con grandi forze.

La *serpe musicale* ha testa di serpe e quattro ali. Fa un rumore come quello della pietra musicale.

Nella regione del Braccio Raro, la gente ha un braccio solo e tre occhi. È gente molto abile e fabbrica carrozze volanti, su cui viaggiano col vento.

Ma, dopo sanguinose battaglie, le arti magiche dell'Imperatore Giallo prevalsero. Egli ricacciò gl'invasori, li incarcerò negli specchi, e impose loro il compito di ripetere, come in una specie di sogno, tutti gli atti degli uomini. Li privò di forza e di figura propria, riducendoli a meri riflessi servili. Un giorno, tuttavia, essi si scuoteranno da questo letargo magico. Il primo a svegliarsi sarà il Pesce. Nel fondo dello specchio scorderemo una linea sottile, e il colore di questa linea non rassomiglierà a nessun altro.

Poi ... verranno svegliandosi le altre forme (il *cavallo celeste*, cane bianco con testa nera, ha le ali carnose e può volare): gradualmente, differiranno da noi; gradualmente, non ci imiteranno. Romperanno le barriere di vetro o di metallo, e questa volta non saranno vinte. Al fianco delle creature degli specchi combatteranno le creature dell'acqua (il *ping-feng* che abita il paese dell'Acqua Magica, è come un maiale nero, ma ha una testa a ciascuna estremità).

Nello Yunnan non si parla del Pesce ma della Tigre dello specchio. Altri intende che, prima dell'invasione, udremo nel fondo degli specchi il rumore delle armi.

Davide Anzagli – **In nomine filii II** per voce recitante, flauto, violoncello e pianoforte
 testo proprio

In nomine filii

La recrudescenza delle battaglie aveva funestato il fluire di quei limpidi giorni di primavera. Il conflitto, divampato oltre i confini del paese contiguo, svelava quasi quotidianamente segmenti di quell'esteso labirinto di inestinguibili odi etnici e religiosi che pochi conoscevano, al di qua della frontiera. La comunità internazionale si era limitata ad allestire centri di soccorso, in prossimità del fronte.

Ad uno di questi centri, approntato in un antico ospedale militare abbandonato, un solitario superstite giunse, all'imbrunire di una giornata di vento caldo e impetuoso. L'uomo era apparso sul limitare della radura che circondava l'edificio, con l'ultimo arroventato sole alle sue spalle.

Avanzò lentamente verso l'edificio. Dall'andatura, lenta ma sicura, non sembrava avesse patito ferite gravi nel corpo. In una mano stringeva un pendaglio, simile a quei ciondoli che la devozione appende al collo di chi vuole ricordare.

Riferì una vicenda cruenta.

A conferma di ciò che aveva narrato, l'uomo ci porse la piccola immagine che serrava nel pugno. La lunga permanenza nell'umidore della mano aveva resa irricognoscibile la minuscola fotografia incorniciata. Gli restituimmo il pendaglio. Soltanto allora s'avvide, sgomento, dell'avvenuta annichilazione dell'immagine. E pianse. Un funebre rosario di sconosciuti nomi di battesimo ritmò lugubramente il perpetuarsi delle lacrime, con intrusiva mestizia.

Da quella sera di primavera, nella ventosa ansa della quale ci fu narrato il caso arcano, non ho più potuto dormire. Sospetto che l'indomabile insonnia mi visiti per spronarmi a rinvenire risposte congrue all'insoluto enigma che parvero proporre le parole dello scampato.

«Il levare del sole tardava a inondare di luce il grumo di case adagiate nella valle, circondata da fiorite colline. Durante quella notte il terso plenilunio non aveva acceso d'improvvisate scintille gli alberi dei pendii, com'era invece accaduto in altre notti di luna. Dalle oscurate ma vigili finestre del borgo i valligiani avevano

sentenziato che l'assente brillio - scaturente dal riflesso lunare sulle lenti dei cannocchiali dei cecchini appostati nottetempo fra gli alberi - garantiva che nell'intrico della vegetazione non si annidavano assassini. Nonostante l'assenza delle anomale lucciole inducesse a non paventare pericoli, un imminente evento, fausto e corale, era prossimo a coinvolgere l'intero villaggio e a esporlo dunque al rischio di agguati. Un rarissimo battesimo si stava infatti per celebrare a mezzogiorno e avrebbe fatto confluire tutta la vita del villaggio verso il battistero dell'unica chiesa del paese.

«Già prima di mezzogiorno gruppi di valligiani avevano attraversato la piazza antistante la chiesa e, dopo aver scrutato dal sagrato i boschi attornianti, si erano addentrati nel tempio. Dalle navate e attraverso gli spalancati portali si diffuse per tutta la valle il suono di un organo. Le strade deserte convogliavano flussi di musica sacra verso le pendici delle colline, visitate dal vento di primavera. Dalla penombra della chiesa si levò il canto di una donna.

«Quando il sole fu prossimo allo zenit, la piazza si affollò di parrocchiani avviati verso la chiesa. La frettolosa fiumana dei convenuti durò pochi istanti. Dopo i quali i portali si chiusero, consegnando il borgo al silenzio. Si udiva soltanto il vento che soffiava fra gli alberi dei boschi, pregno del profumo d'incenso che soverchiava l'altro, più soavemente tenue, dei fiori.

«La cerimonia durò a lungo, cadenzata da folate di vento. Allorché un'ultima ventata fu seguita da improvvisa bonaccia, il tempo si fermò sulla valle e un obliquo sguardo si posò, indugiandovi, sul villaggio: prescelto dalla sorte per consumarvi i propri insondabili atti.

«Al termine della cerimonia si schiusero i portali della chiesa e i parrocchiani sciamarono sulla piazza, disponendosi a semicerchio attorno al sagrato con la schiena rivolta verso le colline. Sul limitare della chiesa apparvero i genitori dell'infante, che sorretto dalle braccia del giovanissimo padre, fu innalzato a beneficio degli occhi di tutti i presenti, nello splendore della luce meridiana.

«Dalle vicine colline un fucile sparò.

«Un rigagnolo purpureo fuoriuscì dalla bocca del bimbo, colpito da un proiettile che straziò, attraversandole, anche le mani del padre che, fieramente, lo sorreggeva.

«Pochi istanti dopo protratte raffiche di mitragliatrice falciarono rapidamente tutti i convenuti ad eccezione della fanciullesca madre, annichilata dalla tragedia e immobile al centro dell'eccidio: muta e bellissima. Non le fu risparmiata una prolungata e spietata attesa. Un secondo sparo risuonò solitario, abbattendola sul corpo del proprio bimbo.

«Nel non misurabile tempo che seguì alla carneficina non si vide alcuno né fu dato udire alcunché.

«Sulla soglia della chiesa apparve la figura del prete che aveva celebrato il battesimo. Nessuno poté udirlo gridare la sua collera; né pietosamente invocare il nome del battezzato, i teneri genitori e ad uno ad uno i parrocchiani. Un pianto disperato si propagò per le fiorite colline. Nessuno lo vide stracciarsi la tonaca e confortare - cristianamente spoglio - i corpi agonizzanti di coloro che il destino rapiva.

«Soltanto quando la morte s'impadronì di tutti e dopo avere benedetto le spoglie dei falcidiati e amorosamente staccato dal collo della madre il pendaglio con l'immagine del figlioletto appena battezzato, soltanto allora si decise ad allontanarsi dal luogo della strage. Mentre s'incamminava - volgendosi ripetutamente verso il luogo dell'eccidio - sul rampicante sentiero dei boschi sillabava ancora lo straziante rosario del nome dei martiri che avvolti dalle prime ombre della sera giacevano sul sagrato della chiesa. Nel silenzio attonito della valle».

Sonia Bo – ... e la corteccia soffoca le ultime parole per voce recitante, flauto, violoncello e pianoforte

testo proprio liberamente tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio

Salvatore di Biase – La polvere magica per voce recitante, flauto, violoncello e pianoforte

testo di Valeria Bonadonna

La polvere magica

Un mazzo di chiavi così complicato non lo avevano mai visto: la chiave grande, la chiave piccola, la chiave di sopra, la chiave di sotto, la chiave della posta, la chiave della cantina e del terrazzo...

Dopo aver accuratamente tirato, spinto, aperto e ruotato la chiave, eccola: la loro nuova casa!

All'ottavo piano di una casa anni '60 con una splendida vista sui tetti di Milano, una Milano ancora avvolta da un manto di nebbia bianca, nebbia invernale...

La casa dei sogni, il loro nido d'amore... ma appena aperta la porta i loro sogni si sono di colpo tramutati nella realtà: una incredibile distesa di polvere!

Questo proprio non se lo erano immaginato, un solo mese al matrimonio e tutto da sistemare! quelli che in apparenza dovevano essere i pavimenti in pregiato parquet erano ricoperti da un manto che sembrava neve, le finestre apparivano opache, come i vetri delle auto quando da piccoli ci si divertiva a scriverci sopra, i muri opachi e tristi e dai soffitti pendevano lunghe ragnatele.

A questo punto lui, armato di spirito pratico e buona volontà, ha cominciato ad immaginare spazi, misure, mobili, e finiture, mentre lei presa dallo sconforto ha percorso il corridoio e varcato la soglia delle varie stanze lasciando dietro di sé scie simili a quelle di uno sciatore.

Ad un certo punto lei ha trovato un rifugio, un anfratto invitante dove sedersi a pensare... uno stanzino che un giorno tornerà ad essere la cabina armadio, un luogo intrigante ed intimo. Sfidando le regole dell'igiene, lei si è seduta per terra, facendo ben attenzione a non ritrovarsi in compagnia di spiacevoli coinquilini con numerose zampette, ed una lacrima di sconforto le ha solcato il viso.

“Come faremo a preparare tutto, a pulire, a dipingere, a scrostare in tempo???”

Quella lacrima è corsa velocemente sulla sua guancia smagrita e cadendo in terra ha lasciato un piccolo solco nella polvere; un microscopico buchino attraverso cui si intravedeva il pavimento.

Curiosa, ha allungato un dito e l'ha toccato. In quello stesso istante il dito si è illuminato, è diventato tutto bianco poi azzurro e subito rosa, le lacrime sono come magicamente scomparse e in quell'esatto punto del pavimento è riapparso il parquet!

Inizialmente lei non se ne capacitava in alcun modo, si sentiva euforica come se una forza incredibile si fosse impadronita del suo dito, ha fatto per alzarsi ed appena ha messo la mano sul pavimento tutta la zona dove era seduta è diventata di un bellissimo parquet, lucido e bello!

“Ma... allora le lacrime hanno trasformato lo sporco in specialissima polvere magica!”

Al suo tocco la parete della cabina armadio, come per magia, si ricopre di una bellissima carta da parati rosa caramella, tocca l'armadio ed escono tantissimi cassetti, apre i cassetti e dentro le più belle camicette, mutandine, maglioncini mai visti in vita sua!

Corre subito da lui incredula e qualunque cosa sfiora diventa come l'ha sempre immaginata nei sogni, va da lui lo abbraccia e lui le dà la mano, toccano insieme la parete della sala ed ecco che appare il quadro che avevano sempre voluto.

Saltellando, toccando e trasformando arrivano alla cucina, dove la polvere magica che realizza ogni desiderio trasforma tutta la stanza: appaiono fornelli, cassetti, piatti, posate, bicchieri ed ogni sorta dei più deliziosi manicaretti già pronti da gustare.

Estasiati e felici corrono da una parte all'altra della casa rinnovando pareti, soffitti, armadi, finestre ed infine guardando fuori dalle finestre la vista, appena rischiarata da un timido raggio di sole, si abbracciano soddisfatti della loro nuova casa dove vivranno per sempre felici e contenti!